



IL SOGNO DI «ROMEO E GIULIETTA» E LA CACCIA DEI CINGHIALI

L'epistolario di Giacomo Puccini

di Raffaele Mellace

Difficile immaginare un dislivello più drammatico tra il sofferto, claustrofobico *ménage* quotidiano svelato dai *Quaderni di conversazione* dell'ultimo Beethoven e il campo aperto d'un mondo brulicante di relazioni su cui s'affaccia il volume dell'*Epistolario* di Giacomo Puccini, appena pubblicato da **Olschki** come terzo dei sedici dell'Edizione nazionale. Dedicato al triennio 1902-1904, ci mostra il compositore nei luoghi d'elezione: Torre del Lago, Boscolungo all'Abetone, Capalbio (dove passa «5 ore a cavallo!» e si dà alla caccia al cinghiale). Lo vediamo in viaggio al seguito delle «prime» e di alcune riprese delle sue opere: a Parigi con il collare commendatizio della *Légion d'honneur* per *Tosca* («n'ho tanto pieno i c. di quest'opera!»; «Teatro esaurito 10mila franchi»), nella Londra dei «trionfi completi ma eccezionali» di *Manon* e *Tosca*, a Milano, Brescia e Genova (di altri avrà notizia indiretta: commuove quello di Bruxelles, dove Puccini si spegnerà vent'anni dopo).

Com'è naturale, popola le lettere una miriade di preoccupazioni pratiche: le scarpe coi bottoni o affibbiate, i tappi per fiaschi, il bordeaux guasto, la cuoca che non si trova per l'Abetone, la passione per auto e motoscafi. E naturalmente un *tourbillon* di personaggi, tra frequentazioni private, artisti, figure pubbliche: i famigliari (Elvira, sua moglie proprio dal 1904, il figlio Antonio, la figliastra Fosca, la sorella Ramelde, l'amante Corinna Maggia), Giuseppe Giacosa e l'«Illicone», destinatario di tante missive, i direttori Luigi Mancinelli e Cleofonte Campanini, il baronissimo Al-

berto Franchetti, Gino Maruzzi, di cui Puccini commenta con cortese sincerità la *Barberina*, la regina Elena e Giovanni Pascoli.

L'epistolario è naturalmente via preziosa per penetrare il laboratorio pucciniano: restituisce traccia della contrattazione con Giacosa su un passo della *Butterfly* («Mettiti dunque tranquillo, caro Puccini»); nello spartito però il testo verrà comunque mutato, ma soprattutto rivela il compositore «sempre in cerca» d'un nuovo soggetto («ho comprato montagne di novelle»), in cui «ciò che deve campeggiare è la grande passione – la vera, la sublime, la sensuale»: *Romeo e Giulietta* o, a lungo, *Notre-Dame de Paris*, di cui si procura dei disegni per l'ambientazione.

Nel triennio 1902-04 sono però soprattutto due, e diversissimi, i temi dominanti. Sul piano personale il secondo, grave incidente automobilistico, che tormenterà a lungo Puccini con l'invalidità mal tollerata alla gamba, l'immobilità, i consulti medici contrastanti, l'apparecchio ortopedico e quella foto che lo mostra in barella sul Lago di Massaciuccoli. Su quello artistico la complessa vicenda di *Madama Butterfly*: la genesi stentata, il libretto che a lungo non c'è e sarà poi eccellente, la folgorazione del formato in soli due atti, la splendida sintesi in tre righe offerta a Mancinelli il 16 agosto 1903, la «cannibalesca serata» del fiasco scaligero, l'amaro malumore di Giulio Ricordi scottato dall'ingente danno economico, il risentimento che circonda il compositore a Milano come a Roma, la fiducia tetragona nel lavoro compiuto («so d'aver fatto opera viva e sincera, e che risorgerà sicuramente»), il clima euforico delle prove a

Brescia, le apprezzate interpreti Rosina Storchio (destinataria d'una lettera autografa dei tre autori insieme) e Solomija Krušel'nyc'ka.

Degne di nota anche le abitudini di scrittura di Puccini. Nelle quasi novecento missive (tutte sue), di varia entità, dal telegramma alla lettera, colpisce la generale *brevitas* («La brevità, gran pregio!»), il taglio sintetico che trova il medium più adatto nella cosiddetta «letteretta» di formato ridotto che Puccini si faceva fabbricare apposta. Come a dire: con il *tweet* non abbiamo poi inventato nulla di nuovo.

Non semplice il compito che si sono accollati i curatori Francesco Cesari e Matteo Giuggioli: lottare con cancellature e parole illeggibili, spiegare affermazioni criptiche, sciogliere soprannomi (Popi è il direttore Leopoldo Mugnone), correggere anni errati, rendere conto di lettere indisponibili individuate sul mercato antiquario, superare congettzionalmente questioni di fonti e datazione, annotare puntualmente le singole missive facendole precedere da una breve introduzione ragionata, corredare il volume di quasi cinquanta pagine di informazioni sui personaggi citati. Una trentina di immagini a colori chiudono con eleganza il libro restituendo evidenza quasi plastica a situazioni e personaggi che ci avranno accompagnato per oltre 700 pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Puccini.
Epistolario III, 1902-1904

A cura di **Francesco Cesari**
e **Matteo Giuggioli**
Leo S. **Olschki**, pagg. 741, € 90

AFP



Trio di compositori. Da sinistra, Alberto Franchetti, Pietro Mascagni e Giacomo Puccini in una foto del 1900 circa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580